

AUTOBIOGRAFIE

**Bowles e Paula Fox:
 le nuove frontiere
 di due grandi nomadi**



di **ROBERTO BERTINETTI**

Le valigie sempre pronte, il continuo movimento come stile di vita. L'autobiografia di Paul Bowles, proposta in Italia in contemporanea con quella di Paula Fox (nella foto), altra grande nomade della cultura americana del Novecento (*Il vestito della festa*, Fazi, 247 pagine, 15 euro), racconta in dettaglio gli effetti liberatori prodotti dall'incessante viaggiare sull'opera di un artista diventato una figura di culto per anticonformisti di molte generazioni, dai poeti beat sino ai Rolling Stones e al regista Almodovar.

Nel corso della sua lunga esistenza Bowles si spostò senza sosta: appena diciottenne decise nel 1928 di lasciare New York per Parigi, poi su consiglio di Gertrude Stein raggiunse il Marocco e in seguito si mosse di continuo tra il deserto africano, le foreste

amazzoniche, l'India e il Messico.

"L'uomo di oggi è un individuo che non deve appartenere a nessun luogo, che erra all'infinito da un punto all'altro della terra", teorizza. Il taglio delle radici non fu invece una libera scelta per Paula Fox, abbandonata nel 1923 dai genitori all'età di pochi mesi in un ospizio per trovatelli e quindi ricongiuntasi alla famiglia d'origine al termine di una drammatica odissea che le impose frequenti e traumatici cambi di domicilio.

Nelle loro storie è riassunta la profonda inquietudine che segna la letteratura statunitense durante la prima metà del secolo scorso, costantemente proiettata alla ricerca di nuove frontiere da varcare e che nel perpetuo nomadismo aveva individuato l'unica possibilità per riuscire a mantenersi in sintonia con il mondo.

"Senza mai fermarsi" di Paul Bowles

Feltrinelli, 396 pagine, 30 euro